

CONTRIBUTI ALL'EPIGRAFIA D'ETÀ AUGUSTEA

ACTES DE LA
XIII^e RENCONTRE FRANCO-ITALIENNE
SUR L'EPIGRAPHIE DU MONDE ROMAIN

ORGANIZZATA SOTTO IL PATROCINIO DELL'AIEGL

Macerata, 9-11 settembre 2005

a cura di

GIANFRANCO PACI



EDITRICE TIPIGRAF s.n.c. - TIVOLI (ROMA)

GIANFRANCO PACI

LE ISCRIZIONI DELLA CAVA ROMANA DEL CONERO

Dell'attività estrattiva che ha interessato in questi ultimi secoli e fin verso la fine del secolo scorso l'area del Conero, di cui si trova notizia in qualche pubblicazione locale¹, resta testimonianza oltre che nelle profonde fenditure apportate in alcuni punti del monte e tuttora ben visibili, come ad esempio poco a sud-est del Poggio, o il località Le Cave presso Sirolo, da una documentazione storica che risale indietro nel tempo e che meriterebbe di essere raccolta e studiata. Questa attività estrattiva si è esplicata nella coltivazione di cave a cielo aperto, finalizzata all'approvvigionamento di un calcare bianco o rosato, destinato all'edilizia, che peraltro si rivela poco resistente alle gelate. Si poteva pensare che anche in periodi storici più antichi l'importante riserva di materiale lapideo costituita dal monte fosse stato oggetto di sfruttamento, ma almeno per l'età medievale l'abbondante uso di pietra d'Istria che interessa edifici importanti di Ancona, come ad esempio la Cattedrale di San Ciriaco, induce a pensare anche a modalità di approvvigionamento diverse, o comunque più articolate. Per l'età romana, comunque, sappiamo per certo dell'esistenza di una attività estrattiva, grazie alla recente individuazione di una cava sul versante occidentale del monte, in linea, all'incirca, con la moderna frazione di Massignano. Ma anche per questo periodo va detto che una ricerca sistematica non è stata compiuta².

¹ Cfr. ad es. G. BARTOLUCCI, *Poggio di Ancona*, s.l. 2001, pp. 27-29.

² Meriterebbe indubbiamente una adeguata investigazione, a questo proposito, la famosa «Grotta degli Schiavi», che si trova sul litorale poco a nord delle Due Sorelle e

La cava romana del Conero appena chiamata in causa era finalizzata allo sfruttamento del calcare bianco a beneficio della città Ancona, colonia triumvirale del 42 a.C. e probabilmente rinforzata in età augustea, cui il territorio afferiva. Essa è entrata solo di recente nella letteratura scientifica³, anche se l'esistenza del complesso era nota localmente da assai prima⁴. La caratteristica forse più rilevante di questa cava è costituita dalla sua conformazione sotterranea: il fatto, mirante all'estrazione di un tipo di calcare di qualità migliore e resistente alle gelate, la rende certamente singolare, anche se si conoscono altri casi per il mondo romano⁵.

Al momento della 'scoperta' di questo complesso, consistente in una lunga galleria, affiancata nella parte iniziale da altre due più brevi e che – con brevi bracci laterali – si addentra nelle viscere del monte per una profondità di circa 150 metri (Fig. 1), due questioni si imposero. La prima riguardava il periodo storico – ossia il livello cronologico – cui dovesse essere ricondotta la sua coltivazione: esso fu ben presto fissato all'età romana e parve anche di poterlo restringere, con buona probabilità, alla piena età augustea, sulla base di vari materiali di recupero (lucerne, terra sigillata italica e ceramica comune) provenienti dall'interno della galleria principale⁶. L'altra questione era quella della

che risulta oggi inaccessibile, sulla quale ha ultimamente richiamato l'attenzione V. GALIÉ, *La grotta degli schiavi ai piedi del Monte Conero è una grandiosa cava romana*, in «La Conchiglia. Periodico indipendente di Grottammare» 3 (1996), senza n. p. (ma 7-8); ID., *La Salaria romana tra Asculum e Truentum*, Macerata 1996, pp. 17-18 (non vidi).

³ P.L. DALL'AGLIO - N. FRAPICINI ALFIERI - G. PACI, *Contributi alla conoscenza di Ancona romana*, in «Picus» XII-XIII (1992-1993), pp. 7-77; per la cava in particolare si rinvia alle pp. 32-61, di N. Frapiccini, che includono anche un'appendice (pp. 55-61) relativa alle caratteristiche geologiche della pietra estratta. Questa pubblicazione, finalizzata a rilevare l'importanza storica del complesso, ha contribuito a richiamare su di esso la giusta attenzione. Cfr. inoltre S. SASSO, *La cava romana sul Conero. Una testimonianza dell'attività estrattiva*, Ancona 2005, che vuol rimediare alla trattazione alquanto sintetica e approssimativa di F. BURATTINI, *Guida al Parco del Conero*, Ancona 1993, pp. 152-153 e si rivela utile, in particolare, per il ricco materiale illustrativo. Proprio la comparsa di questo volumetto ha fornito, d'altra parte, lo spunto a rendere finalmente pubblico questo materiale epigrafico, su cui si era ritenuto di soprassedere per tenerlo al riparo, fintanto che il luogo è incustodito, da atti inconsulti da parte dei visitatori. Vd. anche la pubblicazione citata alla nota 33.

⁴ Cfr. FRAPICINI ALFIERI, *loc. cit.*, p. 35, nota 55, con bibl.

⁵ Cfr. EAD., *art. cit.*, p. 36, nota 56, con bibl.

⁶ Cfr. EAD., *art. cit.*, p. 36 e nota 59. Tra essi figurava anche una lucerna con il nome PACCI inciso a crudo.

possibile
sa – spess

La r
all'inizio,
visitatori
reti fino
risalire al
nel tempo
so il Duc
certo pur
ve ne fos

Fu l'
zio fotog
Germano
unire la p
Dopo di
ca, che ha
quanto ri
tuito dag
gallerie, c

⁷ Cor
alle figg. 6,

⁸ La
PICCINI AL
dato luogo
di speleologia
sta, che ha
misconosci
no, con og
cit., p. 19-20

⁹ Per
testi molto
caso in cui
di parete co
ne. Due se
visibili – p
modo senti
nibilità e la
calchi di al

possibile esistenza di iscrizioni, incise, graffite o dipinte, che – come si sa – spesso si trovano in contesti di cava di età romana.

La ricerca delle iscrizioni, subito avviata, fu tuttavia ostacolata, all'inizio, dalla presenza di numerosissime scritte moderne lasciate dai visitatori della grotta: scritte che ne tappezzavano letteralmente le pareti fino alla parte più estrema⁷ e che ad un primo esame risultarono risalire almeno agli inizi del secolo passato per poi distribuirsi giù giù nel tempo (vi si trovavano scritte come «Viva Coppi», oppure «abbasso il Duce», ecc.) fino praticamente ai nostri giorni. Tanto che ad un certo punto si è abbandonata la ricerca, ritenendo impossibile – ove ve ne fossero state – riuscire a rintracciarle.

Fu l'esame della documentazione fotografica, dovuta ad un servizio fotografico particolarmente pregevole, eseguito dal Sig. Stefano Germondari di Macerata che alla competenza professionale ha saputo unire la passione per la speleologia, a rivelarne dapprima la presenza. Dopo di che si ritenne doveroso compiere una ricognizione sistematica, che ha portato – credo – all'acquisizione dell'esistente⁸, almeno per quanto riguarda le pareti rimaste libere dall'enorme ingombro costituito dagli scarti di lavorazione che, oltre ad invadere il piano delle gallerie, ostruisce in più punti l'interno della cava⁹.

⁷ Come si vede anche da alcune foto pubblicate da FRAPICCINI ALFIERI, *art. cit.*, alle figg. 6, 17, 18, e 21. Cfr. anche SASSO, *op. cit.*, figg. 12, 24, 29.

⁸ La loro esistenza è già segnalata, con relativa ubicazione topografica, da FRAPICCINI ALFIERI, *art. cit.*, p. 36 e *passim*, nonché fig. f.t con pianta della cava. La notizia ha dato luogo a riprese amatoriali, come quella di A. RECANATINI, *Le grotte del Conero. Ricerca di speleologia archeologica nel Parco del Conero*, Camerano 1997, p. 29: una pubblicazione, questa, che ha l'indubbio merito di offrire una ricognizione sistematica di un vasto quanto misconosciuto insieme di grotte artificiali nell'arca del Parco, alcune delle quali si rivelano, con ogni evidenza, meritevoli di uno studio più approfondito. Cfr. anche SASSO, *op. cit.*, p. 19-20 e 28, figg. 15-21.

⁹ Peraltro la generale condizione, all'interno della cava, è tale per cui è possibile che testi molto brevi o singoli segni possono essere sfuggiti, specie per le scritte in nero nel caso in cui il carbone fosse sparito, così come è possibile che altri testi si celino in tratti di parete completamente ostruiti, fino al soffitto, dall'ingombro degli scarti di lavorazione. Due segni isolati (forse una X sbilanciata e qualcos'altro), di incerta antichità, sono visibili – per es. – al di sotto, a sinistra, dell'iscrizione n. 1. Desidero qui ringraziare in modo sentito il Dott. S. Sasso, che conosce molto bene la realtà della cava, per la disponibilità e la cortesia con cui mi ha aiutato a rintracciare le singole scritte e ad eseguire i calchi di alcune.

Il materiale individuato – va subito detto – ci restituisce una documentazione che si rivela interessante in primo luogo sotto l'aspetto documentario, mentre lo è meno – forse – sotto quello del contenuto: niente a che vedere, insomma, con la qualità, quantità ed importanza di informazioni che – per fare un esempio – restituiscono le epigrafi delle cave di *Dokimeion* in Frigia, ultimamente studiate da M. Christol e Th. Drew-Bear¹⁰. La cosa credo sia imputabile, in primo luogo, al regime di proprietà della cava stessa, che è sicuramente restato – come si vedrà – o in mano a privati, o (più probabilmente) appannaggio della colonia romana di Ancona; ma deve avervi influito anche l'estensione, tutto sommato limitata, della cava stessa¹¹ e, conseguentemente, la breve durata dell'attività di coltivazione. Nondimeno credo si tratti di una documentazione abbastanza singolare e meritevole di attenzione.

Le iscrizioni antiche, che è stato dunque possibile rintracciate sulle pareti della cava, sono tutte dipinte; ma nella loro esecuzione sono stati usati due tipi di colore: il nero e il rosso. Per quanto riguarda il numero, se ne conoscono cinque del primo tipo e cinque del secondo. La presentazione di esse procederà esaminando prima le epigrafi tracciate con il carbone, quindi quelle scritte con il minio, tra cui figurano i due testi di maggiore interesse. L'elencazione seguirà comunque una numerazione progressiva.

Iscrizioni a carbone

1 – Sequenza di numeri disposti orizzontalmente su di un'unica linea (Fig. 2). È ubicata nella galleria principale – contrassegnata dalla lettera *a* in pianta – ad una quarantina di metri dall'ingresso, su un tratto di parete a destra. I segni sono incisi presso il margine superiore di un lato di parete con le caratteristiche tracce di lavorazione prodotte in fase di distacco di un blocco, non lontano da una nicchia per lucer-

¹⁰ Su cui vd. M. CHRISTOL - TH. DREW BEAR, *Documents latins de Phrygie*, in «Tyche» 1 (1986), pp. 62-87, tavv. 3-12; IDD., *Inscriptions de Dokimeion*, in «Anatolia antiqua» 1 (1987), pp. 83-137, tavv. 1-88; IDD., *Les carrières de Dokimeion à l'époque sévérienne*, in «Epigraphica» LIII (1991), pp. 113-174, con altra bibl.

¹¹ Come si ricava dalla ridotta quantità di pietra estratta, per una cui stima approssimativa cfr. FRAPICCINI ALFIERI, *art. cit.*, p. 54.

na che si
mentre le
ria tra i c
punta e p
pete nei
mente sco
dità dell'a
punto, de

I seg
susseguor
quattro ci
dubbio, la

¹² Su c
vd. FRAPICCO

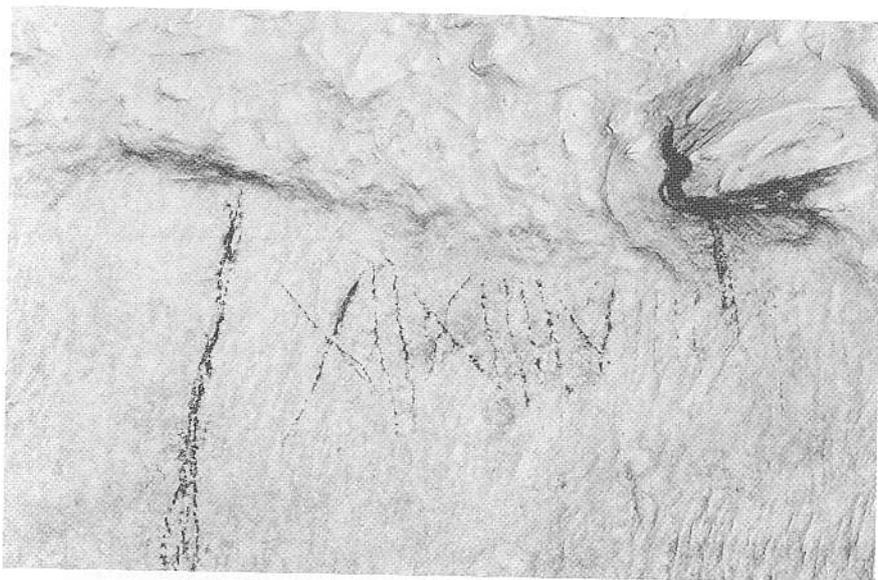


Fig. 2 - Sequenza di numeri disposti orizzontalmente (n. 1).

na che si vede in alto a destra¹². La scritta ha un'ampiezza di cm 63, mentre le lettere che compongono i numeri hanno un'altezza che varia tra i cm 8 e 14. I segni sono stati tracciati con uno strumento a punta e poi ripassati con carbone, una modalità di scrittura che si ripete nei testi nn. 2-4. In questo caso il carbone è quasi completamente scomparso nella seconda metà della scritta, a causa della umidità dell'ambiente, ma il testo è recuperabile attraverso le tracce, appunto, dei solchi (Fig. 3).

XIIIXIIIIVIIIIXIII

I segni numerici – come si vede – vanno a comporre cifre che si susseguono una accanto all'altra in *scriptio continua*. È possibile isolare quattro cifre, per la terza delle quali ho proposto, seppure con qualche dubbio, la lettura VIII, anziché XIII: in effetti la prima cifra ha tutto

¹² Su queste nicchie, frequenti lungo le pareti delle gallerie, e la probabile funzione vd. FRAPICCINI ALFIERI, *art. cit.*, p. 51.

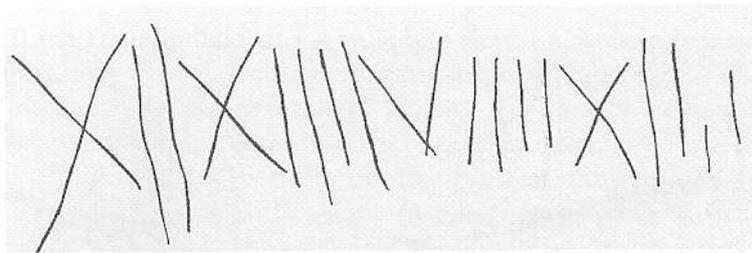


Fig. 3 - Fac-simile dell'iscrizione n. 1 (dis. G. Paci).

l'aspetto di una V ed anche il raffronto con le altre X sembra confermarlo. Se ciò è giusto, il leggero prolungamento in basso, oltre il punto d'incontro, delle aste che la formano deve essere inteso come un fatto involontario. Sembra insomma da escludere che si tratti di una X tracciata maldestramente, anche se il numero che si ottiene, impostato sul segno V, si inserisce in una sequenza in cui tutti gli altri numeri sono impostati sul segno X.

2 - Sequenza di numeri disposti incolonnati su sei linee (Fig. 4). È ubicata nella galleria principale (a) ad una cinquantina di metri dall'ingresso, su un tratto di parete posto sulla sinistra e che fa angolo con il braccio e. I segni sono incisi presso il margine superiore di un tratto di parete con le caratteristiche tracce di lavorazione prodotte in fase di distacco di un blocco. Vicina si trova una nicchia per lucerna, che si vede sulla sinistra; l'apertura del braccio e sulla destra non ha tagliato singole lettere, ma potrebbe aver causato la perdita di una parte di testo. La scritta occupa in altezza una superficie di cm 63, in larghezza di cm 30. Anche in questo caso i segni grafici sono stati prima incisi con uno strumento a punta e quindi ripassati a carbone. La loro altezza è maggiore nelle ll. 1-2, dove si aggira sui cm 8-10,5; mentre è sui cm 6-8 nelle restanti. Testo (Fig. 5):

	XIII	IIII	
	XXIII		
	XIIII	IIII	X
	XVII	IIIX	
5	XIIIV	IIIXI	
	XVXXIII		



Fig. 4 - Sequenza di numeri incolonnati (n. 2).

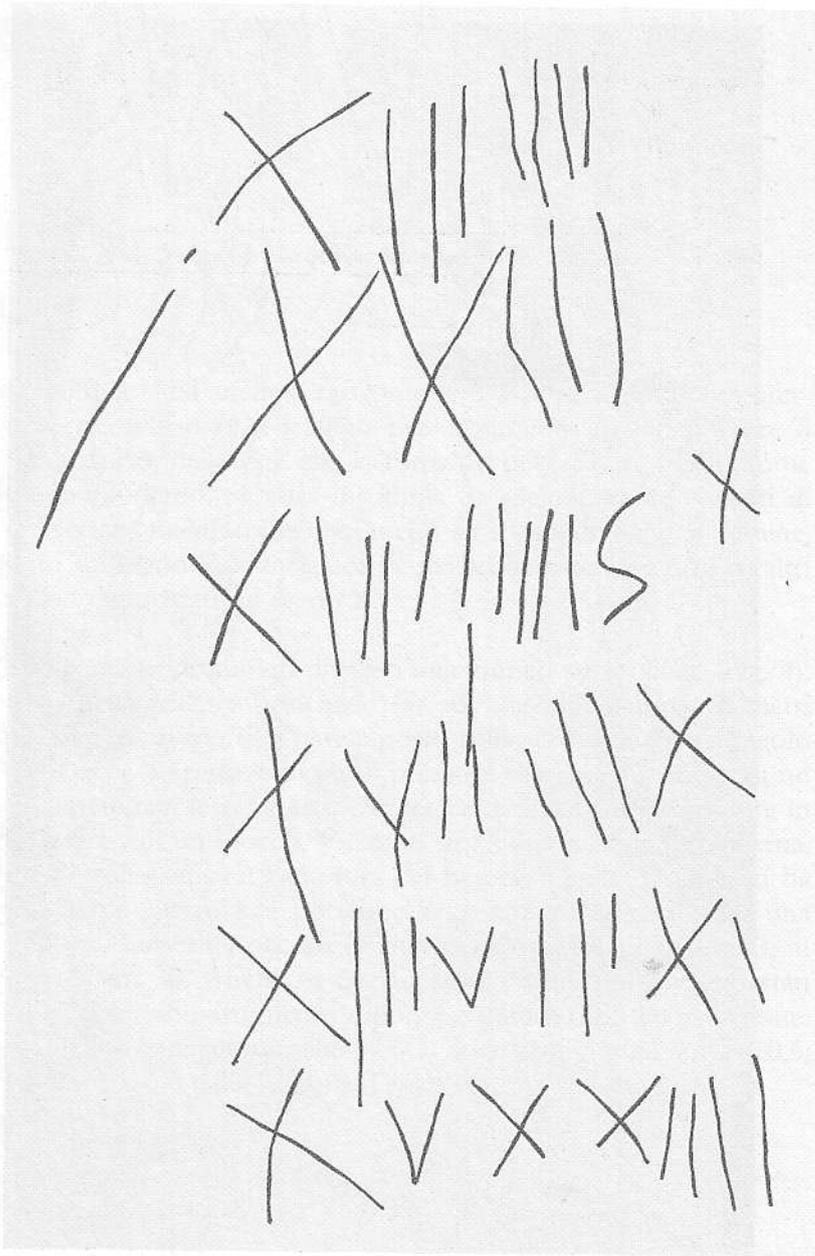


Fig. 5 - Fac-simile dell'iscrizione n. 2 (dis. G. Paci).

L. 1.
 staccate e
 precedono
 qualche di
 Ai fini
 di numeri,
 meno nelle
 ottenuti pe
 Inter
 rei come al
 rà più sott
 cifre.



3 - Sec
 canto alla p
 fa angolo co
 alta di un tr
 razione pro
 sata dall'inc
 tuato con un

L. 1. Le quattro ultime aste di questa linea sono leggermente staccate ed hanno un aspetto diverso, meno preciso, da quelle che precedono. Alle ll. 5-6 la precisa identificazione dei segni incontra qualche difficoltà.

Ai fini della interpretazione, credo si debba pensare alla sequenza di numeri, giustapposti in *scriptio continua*, come nel testo n. 1. Ma, almeno nelle ll. 1-3, non si può escludere anche la possibilità di numeri ottenuti per addizione, con l'aggiunta di segni in momenti successivi.

Interessante la presenza dell'ultima lettera della l. 3, che intenderei come abbreviazione di *s(emis)*: il che, se è giusto, aiuta – come si dirà più sotto – almeno a limitare le possibilità interpretative di queste cifre.



Fig. 6 - Sequenza di numeri disposti su più linee (n. 3).

3 – Sequenza di numeri disposti su più linee (Fig. 6), ubicata accanto alla precedente, all'inizio del braccio *e*, sulla parete sinistra che fa angolo con quella che reca il testo n. 2. La scritta è incisa sulla parte alta di un tratto di parete che presenta le caratteristiche tracce di lavorazione prodotte in fase di distacco di un blocco: la superficie interessata dall'incisione ha subito, in questo caso, un successivo ritocco, attuato con una specie di gradina, probabilmente per attenuarne la sca-

scabrosità. Tuttavia della superficie così trattata solo la metà superiore è stata interessata dall'incisione dell'epigrafe, di cui si riconoscono malamente tre linee.

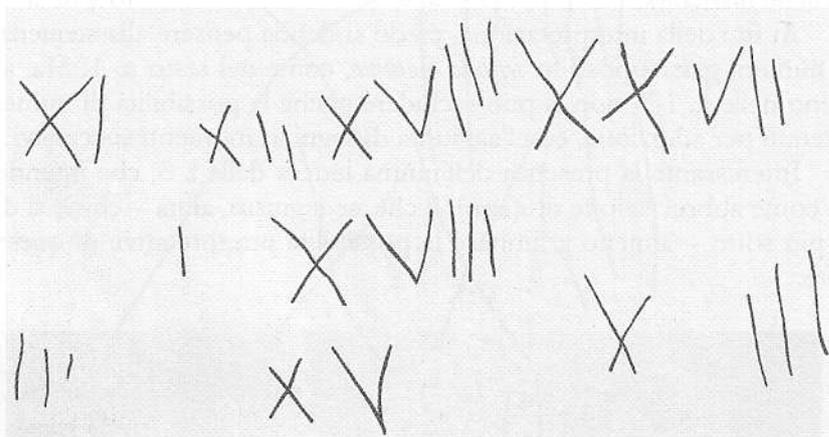


Fig. 7 - Fac-simile dell'iscrizione n. 3 (dis. G. Paci).

La scritta occupa in altezza una superficie di cm 25, in larghezza di cm 57. Anche in questo caso i segni grafici sono stati prima incisi con uno strumento a punta e quindi ripassati a carbone, di cui restano deboli tracce. La loro altezza si aggira sui cm 7-8. Testo (Fig. 7):

XI XII XVIII XVIII
I XVIII
III XV X III

In questo caso i gruppi di segni talvolta sono incisi distanziati, talaltra accostati; non è escluso che la superficie, molto ruvida, ostacoli l'identificazione di altri segni pure presenti.

Le iscrizioni nn. 1-3 contengono tutte – come si vede – delle sequenze di numeri. È nota la presenza di scritte di questo genere in cave romane: cito, ad esempio, quelle della cava di Saint-Boil, pubblicate da Gérard Monthel e Mathieu Pinette¹³. Resta invece incerta l'inter-

¹³ G. MONTHEL - M. PINETTE, *La carrière gallo-romaine de Saint-Boil*, in «Revue Arch. de l'Est et du Centre-Est» XXVIII (1977), p. 56, n. 19 e fig. 44 ; p. 59, n. 27, fig. 51.

pretazioni
mente di
presenza
comunq
guardare
blocchi e



4 -

nea, cor
parete, l
stacco di
ed è inci
tetto di c
di cm 91
questo c
poi ripas
Il te

La r
realtà al
minori d

pretazione di queste cifre, a proposito delle quali si parla genericamente di «conti» senza che si possa stabilirne il preciso riferimento. La presenza del termine *s(emis)*, incontrato nel testo precedente, induce comunque ad escludere alcune possibilità: che il computo possa riguardare per es. il numero degli schiavi utilizzati, o il numero dei blocchi estratti.

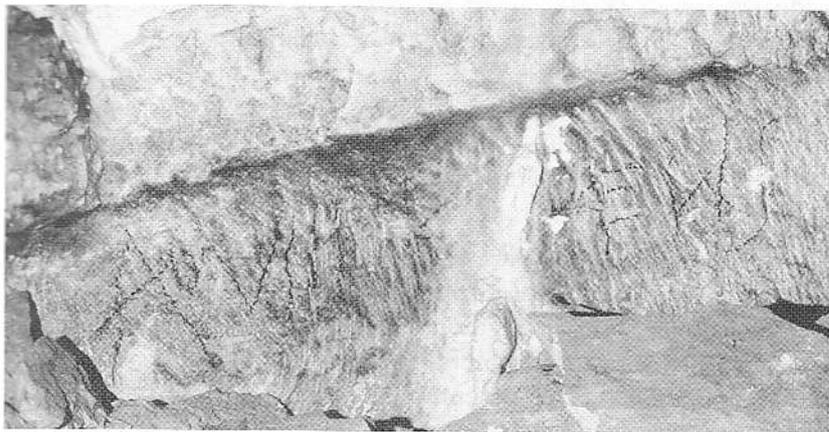


Fig. 8 - Iscrizione con data calendariale (n. 4).

4 – La scritta (Fig. 8), costituita – a quanto pare – da una sola linea, corre orizzontalmente presso il margine superiore di un tratto di parete, la cui superficie presenta la caratteristica lavorazione per il distacco di un blocco. È ubicata verso il fondo della cava, nel settore *g*, ed è incisa sulla parete meridionale di un pilastro lasciato a sostenere il tetto di cava in questo punto. La sua estensione in senso orizzontale è di cm 91, le lettere sono alte da cm 19 (la A) a 12 (la E). Anche in questo caso si è proceduto ad incidere, prima, i solchi delle lettere per poi ripassarle a carbone.

Il testo sembra doversi così leggere (Fig. 9):

A D VIII K FE IIS

La resa della seconda lettera, quella qui identificata come D, è in realtà alquanto anomala, sia per la sua forma rotondeggiante, sia per le minori dimensioni: d'altra parte che si tratti di una vera e propria lette-

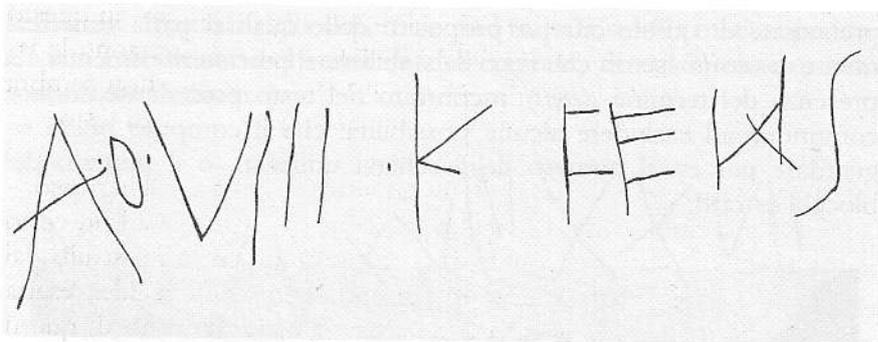


Fig. 9 - Fac-simile dell'iscrizione n. 4 (dis. G. Paci).

ra, e non di un macroscopico segno di interpunzione sembra sicuro, anche perché i segni di interpunzione sono – nonostante le scabrosità della superficie – ben distinguibili e presentano forma diversa. Poco oltre la metà della scritta, precisamente dopo il K, una infiltrazione d'acqua, protrattasi evidentemente nel tempo, ha provocato la formazione di una concrezione calcarea, la quale non sembra aver però comportato, come si può vedere nei punti di minor spessore – dove c'è una certa trasparenza – l'obliterazione di eventuali lettere. Il K, dai lunghi lati obliqui di cui uno coperto dalla concrezione calcarea di cui s'è detto, è assai distanziato sia dalla cifra che precedete, sia dalle lettere che seguono. Resta problematica, almeno per me, l'identificazione della lettera (o lettere, o nesso di lettere) che si trova in penultima posizione, né l'esame dei solchi tracciati preventivamente sulla pietra si rivela d'aiuto al suo recupero.

Allo stato delle cose intenderei, pertanto, il testo in questo modo: *A(nte) d(iem) VIII k(alendas) Fe(bruarias)*, tralasciando per il momento le due ultime lettere. Ne risulterebbe, dunque, una data calendariale, corrispondente al 25 di gennaio. Troveremo una data analoga, con la differenza di un giorno, nei testi riportati subito appresso, ai nn. 6 e 7¹⁴.

¹⁴ Il nesso tra le due date, anche se possibile, non è tuttavia sicuro, considerata anche la non perfetta loro identità. Date di questo genere, isolate, si trovano comunque nelle cave: cfr. ad es. R. BEDON, *Les carrières et les carriers de la Gaule romaine*, Paris 1984, p. 220, p. 98, dove sono interpretate come date di inizio dei lavori di estrazione della pietra.

La p
punto –
stre che
che ci fos

5 –
quella co
punto ad
detriti di
della plan
bracci, il
su cinque
lato front
strano i t
poi interr
la cattiva
modo che
blocco, ch
del restan

La co
punto acc
sare a fat
l'esame de
ca siamo
come s'è
52 e larga
re la Q co
diparte da
sono visib

Vi si

¹⁵ Il pu

La parte sottostante di parete è in gran parte nascosta – in questo punto – dal crollo del soffitto della galleria, a cui appartengono le lastre che si vedono in foto. Ma per quanto si può vedere non sembra che ci fossero, al di sotto di quella che vediamo, altre linee di testo.

5 – La galleria minore della cava, subito a destra all'ingresso – quella contrassegnata dalla lettera *b* in pianta –, dà luogo ad un certo punto ad una sala (*d*), che si articola in più bracci molto ostruiti dai detriti di scarto, che impediscono addirittura di avere un'idea esatta della planimetria di questo tratto di cava. In fondo ad uno di questi bracci, il più vicino verso l'ingresso¹⁵, si trova un'epigrafe distribuita su cinque linee, tracciata a carbone (Fig. 10). Il testo è riportato sul lato frontale di un blocco che si era cominciato ad isolare, come mostrano i tagli sulla sinistra e superiormente, ma la cui estrazione è stata poi interrotta – come accade in diversi altri casi in questa cava – o per la cattiva qualità della pietra, o per altri motivi. Si capisce ad ogni modo che l'epigrafe fu scritta anteriormente ai lavori di estrazione del blocco, che di fatto ne hanno asportato quasi per intero la l. 1 e parte del restante testo sulla destra.

La completa ostruzione del braccio, a causa dei detriti, rende il punto accessibile solo attraverso uno stretto cunicolo in cui può passare a fatica una persona ed impedisce di fatto l'uso della torcia per l'esame del testo, di cui solo grazie ad una fortunata ripresa fotografica siamo in grado, pertanto, di averne conoscenza. Vi si riconosce – come s'è detto – un testo di cinque linee. La superficie scritta è alta cm 52 e larga cm 82. Le lettere hanno un'altezza media di cm 7. Da notare la Q con coda diritta e lunga, nonché la R dal tratto obliquo che si diparte dal punto di chiusura dell'occhiello. Segni di interpunzione sono visibili alle ll. 2 e 3 dopo la prima lettera.

Vi si legge:

ANO[- - - - - - - - -]
 Q C+++R+++[- - -]
 C ORTORIO[- - -]
 AV+++IAN[- - - -]
 N++OPCA[- - - - -]

¹⁵ Il punto è indicato con precisione da FRAPICCINI ALFIERI, *art. cit.*, p. 40.

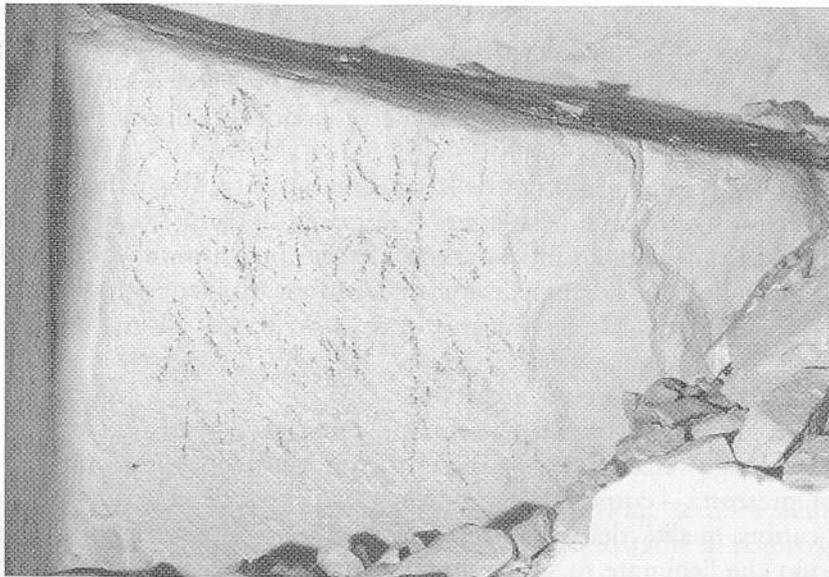


Fig. 10 - Iscrizione con elenco di nomi di persone (n. 5).

L. 1: il testo si interrompe dopo la terza lettera; è difficile dire se esso funzionasse come nelle due linee che seguono: in tal caso dovremmo avere il nome di persona che si chiamava *A(ulus) No[- -]*. Ma la cosa è molto incerta. L. 2: qui abbiamo un individuo di nome *Q(uintus) C[- -]r[- -]*. Per la verità il gentilizio è in buona parte conservato, ma il riconoscimento delle singole lettere si rivela assai difficile. L. 3: si legge con sicurezza – credo – il nome di un *C(aius) Hortorius*, qui riportato senza l'aspirazione iniziale; ma va osservato che la seconda R ha l'occhiello mal riconoscibile e che la I è incisa troppo a ridosso e più in alto rispetto alla linea di base. L. 4: come alla l. 2, si conservano tracce di lettere per un ampio spazio, ma restano difficili la loro puntuale identificazione e di conseguenza la lettura della linea, forse relativa ad un altro nome di persona. L. 5: anche qui la situazione appare abbastanza disperata, per le stesse ragioni.

Sembrerebbe che il testo riportasse un elenco di nomi, almeno di cinque persone, anche se le condizioni di lettura consigliano una certa prudenza. La cosa è comunque sicura per le ll. 2-3, dove per certo sono menzionati due individui. Si riconosce quello della l. 3, un *C(aius)*

Hortorius
genitivo
pure che
anche se

Il g
nella reg
grafe su
colonia
sembra
comunq

Iscrizioni

6 –
gnata in
cinquant
stinto in
iscrizion
destra d
invece v
terna de
portanti
zione pe

L'is
nee; la s
di cm 70
alla l. 1
un'altezz
diminui
leografic
particol
che part
sono ne
perduto

¹⁶ L
16-32; cfr.

Hortorius: non si capisce però se il suo nome fosse in dativo, oppure in genitivo seguito da un cognome iniziante per O; non escluderei neppure che questa ultima lettera fosse la Q di un eventuale patronimico, anche se la cosa sembra più difficile.

Il gentilizio *Hortorius* è degno di interesse, in quanto è molto raro nella *regio V*, ma ritorna preziosamente proprio ad Ancona, nell'epigrafe su mosaico che ci restituisce i primi magistrati a noi noti della colonia – uno dei quali si chiama appunto *P. Hortorius Scaurus* – e che sembra collocarsi cronologicamente verso gli inizi dell'età augustea e comunque entro il I sec. a.C.¹⁶.

Iscrizioni tracciate con il minio

6 – Sulla parete di sinistra della galleria principale – contrassegnata in pianta dalla lettera *a* – ad un certo punto si apre, a circa una cinquantina di metri dall'ingresso, un braccio in direzione nord, distinto in pianta con la lettera *e*. In questo punto si trova una grande iscrizione (Fig. 11), tracciata con il minio, che occupa l'intera parete di destra del braccio. Essa è molto simile all'iscrizione n. 7, che si trova invece verso il fondo della galleria principale della cava ed è la più interna delle epigrafi individuate. Queste due iscrizioni sono le più importanti dell'intero complesso e s'impongono innanzitutto all'attenzione per le dimensioni.

L'iscrizione del braccio *e* presenta un testo distribuito su due linee; la superficie occupata dalla scritta raggiunge un'altezza massima di cm 70 ed un'ampiezza di cm 210. Le lettere misurano sui 25-26 cm alla l. 1 e nella prima parte della l. 2; qui poi tendono ad avere un'altezza che cresce fino ai 32 cm della O e ai 40 cm della C per poi diminuire. Le lettere di questa epigrafe presentano caratteristiche paleografiche analoghe a quelle del testo seguente: sono da notare in particolare la A con traversa disarticolata e la R con il tratto obliquo che parte dalla base dell'occhiello. Segni d'interpunzione puntiformi sono nei luoghi richiesti. Il testo è reso in parte evanido e in parte è perduto a causa del dilavamento subito dalla parete per l'infiltrazione

¹⁶ L'importante documento è pubblicato da chi scrive nell'art cit. alla nota 3, pp. 16-32; cfr. *A.Ép.* 1994, 575.



Fig. 11 - Iscrizione monumentale in minio (n. 6).

di acqua. Ad ogni modo la fine della parete consente di calcolarne l'estensione.

A DEI VII K FE ME O[- - -]
T. RVB. LOC. PQ [- - - - -].

La lettura della l. 1, dove una parte del testo è interessata da una grossa infiltrazione d'acqua, è sicura ed è confermata dall'identico testo dell'epigrafe seguente. L'ultima lettera della l. 2 è per certo una Q, di cui è stato possibile riconoscere la coda alla luce artificiale. Per il commento vd. *infra*.

7 - L'altra iscrizione d'aspetto monumentale e con lettere tracciate a minio (Fig. 12) si trova - come ho già accennato - verso l'estremità della galleria principale della cava, quella che con andamento abbastanza rettilineo si addentra in direzione est nelle viscere del monte, per poi piegare nel tratto finale a sud. Il testo è tracciato su

un tratto d
gnata in pia
testo n. 8.
sto, ripartit
cm 166 in
cm 28,5 all
cm 31). Va
diritta (oriz
dall'occhiel
ANT), con
sono nei pu

A
C
P

Le ultimi
parte della
della l. 2 ha
cono a rico
parte sulla
cui è incert
appresso.

Come
parenza -
della cava,
grafe, che
qui a dispo
adottato un
a distribuiri
perficie più

È evid
riore, anch
temporane
sta infatti o
la fine della
le due iscr
sta infatti
che si vede

un tratto di parete di risulta, in fondo e a destra della sala contrassegnata in pianta dalla lettera *g*; accanto, sulla parete contigua, si trova il testo n. 8. Sorprendono anche in questo caso le sue dimensioni: il testo, ripartito su tre linee, occupa una superficie di cm 92 in altezza, di cm 166 in larghezza; le lettere sono di grande formato e misurano sui cm 28,5 alla l. 1, sui cm 30 alle ll. 2 e 3 (dove però la Q è sempre di cm 31). Vanno notate la A dalla traversa disarticolata, la Q dalla coda diritta (orizzontale nella l. 3), le T ed E dai tratti orizzontali brevi, la P dall'occhiello piccolo e molto aperto. Tre nessi, RV, AB e AT (o ANT), compaiono alla l. 2. Segni d'interpunzione, appena accennati, sono nei punti richiesti.

A DEI VII K FE ME
 Q. FEC. T. RVB. ABPANTRO
 P Q. DCCLXX.

Le ultime due lettere della l. 1 hanno un solco più spesso; inoltre parte della M e la E sono sulla parete contigua. La penultima lettera della l. 2 ha un occhiello piccolo in alto ed un ispessimento che inducono a riconoscere la lettera come R. Anche qui la O è tracciata in parte sulla parete contigua e ad essa seguono deboli tracce di minio, di cui è incerta la pertinenza ad una o più lettere eventualmente tracciate appresso.

Come si vede, l'epigrafe, sostanzialmente integra – almeno in apparenza – sulla sinistra, tiene conto dell'esistenza della coltivazione della cava, su questo punto, che è dunque anteriore. L'autore dell'epigrafe, che deve essere lo stesso dell'epigrafe precedente, si è trovato qui a disposizione uno spazio di risulta ben definito, per cui, avendo adottato un modulo di lettere di grandi dimensioni, si è visto costretto a distribuire il testo su tre linee; nell'altra, dove disponeva di una superficie più estesa orizzontalmente, l'ha composto invece di due linee.

È evidente la somiglianza dei due testi, oltre che nell'aspetto esteriore, anche nel contenuto; certamente essi sono stati eseguiti contemporaneamente e dalla stessa mano, tuttavia non sono identici: basta infatti osservare che la parola ABANTRO, che troviamo qui verso la fine della l. 2, manca nella precedente. Ma, tolto questo particolare, le due iscrizioni sembrano o potrebbero essere, per il resto, uguali: basta infatti riconoscere per una Q l'ultima lettera, di formato tondo, che si vede alla fine della l. 1 dell'epigrafe precedente, quindi integrare



Fig. 12 - Iscrizione monumentale in minio (n. 7).

il testo in Q. [FEC.] – che in realtà trova posto nello spazio disponibile – e ripristinare, infine, la parola LOC.¹⁷ alla fine della l. 2 di questa epigrafe, dove peraltro sussistono, come s'è visto, deboli tracce di minio, per avere – una volta integrata anche una cifra alla fine di questa seconda iscrizione – due testi sostanzialmente uguali.

Il testo di queste epigrafi si apre con una datazione di tipo calendariale: *a(nte) d(e) i(e)m VII k(alendas) Fe(bruarias)*. Si tratterebbe – se l'interpretazione coglie nel segno – della stessa formula e quasi della stessa data incontrata nel testo n. 4, salvo il fatto che lì veniva indicato il 25 gennaio, mentre qui il 26. Come si vede il testo contiene – o conterebbe, secondo l'interpretazione qui avanzata – un errore nella

¹⁷ Si tratta peraltro di una parola non indispensabile, dal momento che, trattandosi – come si vedrà – di un verbo, esso potrebbe essere sottinteso, in questo secondo testo, senza danno alla sua comprensione e senza che ne venga meno la somiglianza con l'altro.

scrittura di D
lo stesso gio
meno proble
lo sarebbe se
si dell'errore n

Così com
ma diverse, a
lettere ME è,
rei la possibili
metallum, usato
ché il diritto d

Nel testo
personaggi: u
scioglimento
anche se non
Varex, questo

¹⁸ Non mi s
di un testo dalla r
nale ed effimero
invece il ripetersi
loro autore. Que
canto ad altri anc

¹⁹ Voler rico
ra, anche li le me
versi i segni colà v

²⁰ Cfr. in pr
col. 871 s.; E. AR
romaines, III, Paris
Suppl. IV (1924),
vd. in particolare
cfr. anche BEDON
sciolta in *me(nsis)*,
vuto precedere, e
trattarsi del nome
caso lo si avrebbe
tal caso sarebbero
data calendariale,

²¹ Sul gentili
minum Latinorum,
sibilità di scioglim

²² Infatti son

scrittura di DEI per *diem*: poiché esso ricorre in due epigrafi tracciate lo stesso giorno ed evidentemente dalla stessa mano, l'errore appare meno problematico – almeno ai fini dell'interpretazione – di quanto lo sarebbe se ricorresse in testi totalmente svincolati. Tuttavia la genesi dell'errore non mi sembra di spiegazione facile o immediata¹⁸.

Così come nel testo n. 4, anche qui alla data seguono due lettere, ma diverse, a quanto sembra¹⁹. Quale sia la parola abbreviata con le lettere ME è, a mio avviso, abbastanza oscuro: in via d'ipotesi avanzerei la possibilità, forse non del tutto astrusa, che si abbia qui il termine *metallum*, usato – come si sa – ad indicare la cava, anche di pietra, nonché il diritto di coltivazione della stessa²⁰.

Nel testo che segue subito appresso riconoscerei i nomi di due personaggi: un *Q(uintus) Fec(i)lius, o -inius*²¹ e un *T(itus) Rub(rius)*. Lo scioglimento del gentilizio del secondo mi sembra abbastanza sicuro, anche se non certissimo²², dal momento che un *T. Rubrius T.f. Lem. Vares*, questore della colonia, compare insieme ad una sua liberta in

¹⁸ Non mi sembra, comunque, che essa sia da cercare nei processi di trasferimento di un testo dalla minuta alla pietra, dal momento che in questo caso il carattere occasionale ed effimero di queste scritte fa pensare ad una scrittura fatta d'impulso. Sorprende invece il ripetersi dell'errore, il che fa pensare ad un fatto dipendente dalla 'cultura' del loro autore. Questo e gli altri aspetti problematici di questi testi sono tra i motivi, accanto ad altri ancora, che ne hanno ritardato fin qui la divulgazione.

¹⁹ Voler riconoscere, sulla base di queste iscrizioni in minio, dove la lettura è sicura, anche le medesime lettere ME, mi sembra comunque arrischiato, essendo assai diversi i segni colà visibili.

²⁰ Cfr. in proposito *Thez. L.L.* VIII, 6 (1972), coll. 870-875, s.v. *metallum*, in part. col. 871 s.; F. ARDILLON, in DARENBERG – SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, III, Paris 1918, pp. 1840-1873, s.v. *metalla*, in part. 1870 ss.; F. ORTII, in *R.E.* Suppl. IV (1924), coll. 152-153, s.v. *Bergbau*. Per la parola *metallum* su un blocco di cava vd. in particolare *LL.S.* 8717. Per *metallum* nel senso di diritto di coltivazione della cava cfr. anche BEDON, *op. cit.*, p. 173. Escluderei, comunque, che l'abbreviazione vada qui sciolta in *me(usis)*, perché inutile ed inusuale, dal momento che tale parola avrebbe dovuto precedere, eventualmente, e non seguire il nome del mese. Naturalmente potrebbe trattarsi del nome abbreviato – ed indicato con il solo cognome – del locatario: ma in tal caso lo si avrebbe meglio visto menzionato più sotto, dopo i nomi dei duoviri, i quali in tal caso sarebbero da intendere con sicurezza in caso ablativo, ad indicare, accanto alla data calendariale, la data dell'atto dell'appalto.

²¹ Sul gentilizio cfr. H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim - Zürich - New York 1994², p. 77; qui anche un'altra possibilità di scioglimento.

²² Infatti sono possibili diversi altri scioglimenti: SOLIN - SALOMIES, *op. cit.*, p. 157.

una epigrafe anconetana, in cui – tra l'altro – ricorre l'espressione *arbitratu* ecc., che è indicativa sotto l'aspetto cronologico e la fa ritenere vicina nel tempo ai testi in esame. Il fatto che i due personaggi compaiano qui in coppia induce a pensare che si tratti dei duoviri della colonia: indubbiamente l'omissione del titolo fa un po' difficoltà, ma potrebbe spiegarsi col carattere estemporaneo di queste scritte, destinate ad avere breve durata ed una fruizione quanto mai limitata, sia perché funzionali al lavoro di coltivazione della cava, sia perché l'eventuale avanzamento dell'attività di estrazione della pietra ne causava la perdita.

Resta aperto il problema se i nomi di questi individui fossero qui intesi in caso nominativo o ablativo. Nel primo caso essi sarebbero i soggetti di un'operazione che dovrebbe essere indicata dal termine LOC., che segue per certo nel testo n. 6 (e che o seguiva o è sottinteso in questo) ed in cui vedrei una forma del verbo *locare*, pertanto intenderi: *me(tallum) Q(uintus) Fec(ilius, o -inius), T(itus) Rub(rius) (duoviri) loc(averunt) p(edibus) q(uadratis)*, ecc.²³ Nell'altro caso si dovrà pensare ad una formula di datazione, fatta mediante i magistrati cittadini: *me(tallum) Q(uinto) Fec(ilio, o -inio), T(ito) Rub(rio) (duoviris), loc(atum est) p(edibus) q(uadratis)*, ecc. Insomma escluderei – come si vede – che in LOC. sia da riconoscere qui il termine *loc(o)*, che pure ricorre molto di frequente in iscrizioni di cava, associato ad un numero, ad indicare un tratto della stessa dato in coltivazione²⁴.

In una di queste due iscrizioni, e precisamente in questa seconda, ai nomi dei due individui in cui si propone di vedere i duoviri segue – solo in questo testo – una parola che non è, certamente, di facile interpretazione. Intanto si pone, al riguardo, un problema di lettura per la sua prima parte: se vedervi, cioè, ABAT, come avevo pensato in un primo momento, oppure ABANT. Quest'ultima lettura mi sembra, in realtà, senz'altro preferibile: il legame tra A e T è infatti reso in modo appropriato e ben fatto, per cui non può dirsi occasionale. Altra que-

²³ Per quanto rara e senz'altro meno consueta rispetto alle datazioni consolari, questa forma di datazione non è estranea ai documenti epigrafici, e quindi alle consuetudini antiche: cfr. per es. il caso di *C.I.L. IX 5438 = I.L.S. 5368*, da *Falerio Picenus*. In fin dei conti era più facile sapere i nomi dei duoviri dell'anno, che non quello dei consoli, e trattandosi di testi d'uso tutt'altro che pubblico e duraturo, non meraviglierebbe una tale soluzione.

²⁴ Cfr. L.M. BRUZZA, *Iscrizioni dei marmi grezzi*, in «Ann. Inst.» 1870, pp. 106-204; M. RAOS, in *Diz. ep.*, IV (1964), in part. pp. 1484-1486.

stione è
staccate,
sto caso
come è p
quella in
per tocca
non essen
conto del
nale ed e
time lette
incerta, d
precedon
Natu
cidono su
di massin
dovrebbe
rio della c
sona asse
pensare a
l'insieme
dalla ultim
cui non r
to; altra c
si potrebb
viato di u
Ma se si
cetta l'ide
si può an
Antrum p
to²⁶ ed in
della cava
quale ven
romani 7
so – al p

²⁵ Qu
blico del re
bilmente fa
²⁶ Cfr

stione è se si debba riconoscervi una sola parola, oppure due parole staccate, cioè AB ANT: l'assenza di interpunzione non sembra in questo caso dirimente, potendo essere stata omessa, o essersi sbiadita, come è per altre parti del testo. Invece il fatto che la seconda A – quella in nesso con la T – sia a ridosso della B che precede e finisca per toccarla, è senz'altro più significativo; ma potrebbe, anche qui, non essere un elemento determinante: dobbiamo infatti sempre tener conto del carattere – su cui vale la pena ancora di insistere – occasionale ed effimero di queste scritte. Infine v'è il problema se le due ultime lettere di questa linea, la prima delle quali di identificazione più incerta, debbano essere considerate unite o staccate dalle lettere che precedono.

Naturalmente le diverse risposte che si danno a questi quesiti incidono sull'interpretazione di questo punto del testo epigrafico. In via di massima, quanto alla sua interpretazione, considerato il contesto, si dovrebbe forse pensare ad un nome personale, da riferire al proprietario della cava, o – come parrebbe senz'altro più probabile²⁵ – alla persona assegnataria dell'appalto; oppure, secondariamente, si dovrebbe pensare ad un riferimento topografico. Quanto al primo caso, però, l'insieme di queste lettere, cioè ABAT (prescindendo per il momento dalla ultime due della linea), non rinvia ad alcun nome personale, per cui non resterebbe che ipotizzare un nome raro e fin qui non attestato; altra cosa è se si spezzasse la parola in AB ANT, dal momento che si potrebbe facilmente riconoscere nella seconda parte il nome abbreviato di una persona indicata con il solo cognome: ex. g. *ab Ant(iocbo)*. Ma se si entra nell'ottica di scomporre la parola in due parti e se si accetta l'identificazione in una R della penultima lettera di questa linea, si può anche vedervi, e forse meglio, una espressione come *ab antro*. *Antrum* può ben avere il senso di caverna, ovvero di cunicolo scavato²⁶ ed indicherebbe dunque il tratto finale della galleria principale della cava, quella contrassegnata in pianta dalla lettera g, a partire dalla quale veniva indicata l'entità di cava – vale a dire un tratto di piedi romani 770 x 770 – interessata dalla *locatio*. Quanto poi – in questo caso – al problema dell'individuazione del tratto di cava in questione e

²⁵ Quest'ipotesi, a me sembra meno remota in ordine al presumibile carattere pubblico del regime di proprietà di questa cava, che – come si dirà – dovrebbe più probabilmente far capo alla città di Ancona.

²⁶ Cfr. *Thes.L.I.* II (1900-1906), coll. 191-192, sv. *antrum*.

della direzione che dovevano prendere le opere di coltivazione della cava stessa, è questione che il testo elude, evidentemente, ma che doveva essere ben chiara ai contraenti dell'atto.

Naturalmente non saprei dire quale delle due soluzioni qui prospettate colga nel segno, anche se la seconda sembra avere dalla sua qualche elemento di preferenza: per es. il suo carattere non indispensabile (come sarebbe invece il nome dell'appaltatore), aiuta a comprenderne l'assenza nel primo testo. Resta infine da rilevare che il riconoscimento del termine *metallum* alla l. 1 e dell'espressione *ab antro* alla l. 2 dà un senso compiuto e plausibile all'intero testo: il che contribuisce a difenderne la bontà.

8 – Verso l'estremità del tratto diritto della galleria principale, nel punto indicato in pianta con la lettera *g*, la parete di destra (o meridionale) della galleria presenta ad un certo punto due rientranze ad angolo, prodotte dall'estrazione di blocchi. La prima delle due reca, sulla prima parete che si incontra sulla destra e che è contigua a quella che reca il testo n. 7, una iscrizione tracciata col minio (Fig. 13). La parete in questione presenta il duplice tipo di lavorazione che s'incontra sistematicamente dove è stata effettuata l'estrazione di blocchi: in alto, subito al di sotto del tetto di cava, v'è un tratto dalla superficie grossolanamente sbazzata, che corrisponde allo spazio necessario per isolare sul retro e sui fianchi il blocco da estrarre; quindi, al di sotto, la superficie più liscia, che corrisponde al letto lasciato dall'asportazione del blocco²⁷.

Il testo occupa il tratto di superficie grossolanamente sbazzata e poi continua sulla superficie più liscia, sottostante, la quale ha subito un processo di annerimento a causa di un fuoco acceso in tempi recenti a breve distanza. Di conseguenza la parte di testo scritta sulla superficie più sbazzata è, almeno all'apparenza, nitida e ben visibile, l'altra, quella scritta sulla superficie annerita, risulta invece pressoché interamente obliterata. Tuttavia anche per l'epigrafe della parte superiore, che occupa una superficie ampia cm 96 e alta cm 45, la lettura incontra difficoltà: vi vedrei due aste seguita da V, che non saprei se intendere II V – da intendere *II v(ivo, -is?)* –, oppure IN; quindi una lettera tonda (O, oppure Q), seguita da E o F, A, L ed un'altra lettera

²⁷ Sulla tecnica di estrazione e i diversi tipi di segni lasciati, in relazione alla stessa, in parete si rinvia alle puntuali osservazioni di FRAPICINI ALFIERI, *art. cit.*, pp. 48-49.

di incerta
sotto di c
con letter
erro – lo
lettera to
di minio
Pass
gono in
sotto del
guita da
to, un'alt
gole letter
lettera to
to, a mol



Fig. 13 - Parete di cava con tracce di iscrizione in minio (n. 8).

di incerta identificazione (B?). Queste lettere sono alte cm 23,5. Al di sotto di questa credo si debba riconoscere una seconda linea di testo, con lettere di minor formato (sui cm 13): all'inizio troviamo – se non erro – lo stesso *incipit* di sopra (II V, oppure IN), quindi un'asta, una lettera tonda, traccia d'una lettera non identificabile e poi deboli tracce di minio fino al margine.

Passando alla superficie annerita, deboli tracce di minio si scorgono in corrispondenza dell'inizio delle linee soprastanti; quindi, al di sotto della lettera tonda della l. 1, riconoscerei la sequenza INO, seguita da tracce di lettere non identificabili. Anche qui segue, al di sotto, un'altra linea di testo, senza però che si riesca a riconoscere le singole lettere. Interpunzione: un segno è visibile alla l. 1, prima della lettera tonda. La trascrizione che qui si dà è soggetta, per quanto detto, a molte incertezze.

IN O FAL+
 IN IO+[- - -]
 [- - -]INO+ +

Il formato delle lettere, che è di grandi dimensioni alla l. 1, la loro resa – a proposito della quale si noti in particolare la A dalla traversa disarticolata –, nonché l'assunto, che rinvia ad un discorso articolato, avvicinano senz'altro questa iscrizione alle due appena esaminate, mentre la discostano dalle altre viste più sopra e da quelle che incontreremo subito appresso. Tuttavia, nonostante le evidenziate difficoltà di lettura, si può affermare per certo che il tenore di questa epigrafe è diverso da quello delle due precedenti, che – come si è visto – presentano un testo sostanzialmente identico.

Circa il contenuto di questa, dopo quanto detto, non mi sembra prudente diffondermi in ipotesi interpretative. Mi sembra però molto probabile che alla l. 1 la sequenza di lettere che inizia dalla lettera tonda sia riconducibile all'onomastica di un individuo, con prenome e gentilizio forse abbreviato come nei testi nn. 6-7.

Infine, non escluderei che il testo di questa epigrafe sia incompleto sulla destra, nel senso che l'estrazione dei blocchi sul lato contiguo ne abbia causato la perdita di una parte: la cosa, se giusta, contribuirebbe a rimarcare l'aspetto monumentale dell'epigrafe, sottolineandone ancora una volta la parentela con le due precedenti. D'altra parte la perdita di parte del testo, causata dall'attività di estrazione, fa ritenere questa epigrafe anteriore ad esse.

9 – Grosso blocco, rozzamente squadrato, giacente verso l'estremità della galleria principale, nel punto contrassegnato in pianta dalla lettera *g* (Fig. 14). È largo cm 78 (sopra) – 68 (alla base), è alto cm 46 ed ha una profondità di cm 70. Reca una scritta distribuita su due linee (Fig. 11), la quale si adatta alla superficie del blocco. Le lettere misurano cm 17,5-18 alla l. 1, mentre alla l. 2 la P raggiunge i cm 22. L'epigrafe è in posizione capovolta, segno che il blocco si è rotolato, o più probabilmente è stato spostato dalla posizione originaria e così posizionato già in età antica, visto che al di sopra si sono depositati frammenti di soffitto crollato. Vi si legge:

MEOC
P XI

La lettura della l. 1 pare sicura, anche se le lettere sono in alcuni punti sbiadite. Non v'è traccia di interpunzione. Il senso della scritta sfugge, né ci soccorre il confronto con le iscrizioni di cava note. Co-



munque l
nale, mag
me è evic
tra loro,
Oc(tobre).
le prime
ghe che
calendari
Alla
in riferim
di un tipo
vato, sepp
a minio in

10 –
sta la sua
to contra
15). È lar



Fig. 14 - Blocco *in situ* con iscrizione su due linee (n. 9).

munque l'insieme di queste lettere non riconduce ad un nome personale, magari abbreviato. A separarle in due gruppi si può pensare, come è evidente, a due nomi personali abbreviati e variamente connessi tra loro, così come, per es., ad una indicazione del tipo *me(nse) Oc(tobre)*. Ma mi sembrano congetture assai labili. Mi chiedo anche se le prime due lettere di questa scritta abbiamo a che fare con le analoghe che abbiamo trovato nelle epigrafi nn. 6-7, subito dopo la data calendariale ed indicare qualcosa come *met(allum) Oc(---)*.

Alla l. 2 sarà invece da vedervi senz'altro l'indicazione *p(edes) XI*, in riferimento all'estensione di un tratto di cava da coltivare. Si tratta di un tipo di scritta frequente in contesti di cava e che abbiamo trovato, seppure in forma leggermente diversa, nelle due grandi iscrizioni a minio incontrate più sopra.

10 – Blocco parallelepipedo, inspiegabilmente abbandonato – vista la sua integrità – verso l'estremità della galleria principale, nel punto contrassegnato con la lettera *g* in pianta, dove giace tra i detriti (Fig. 15). È largo cm 74, profondo cm 62,5 ed ha uno spessore di cm 27,5.

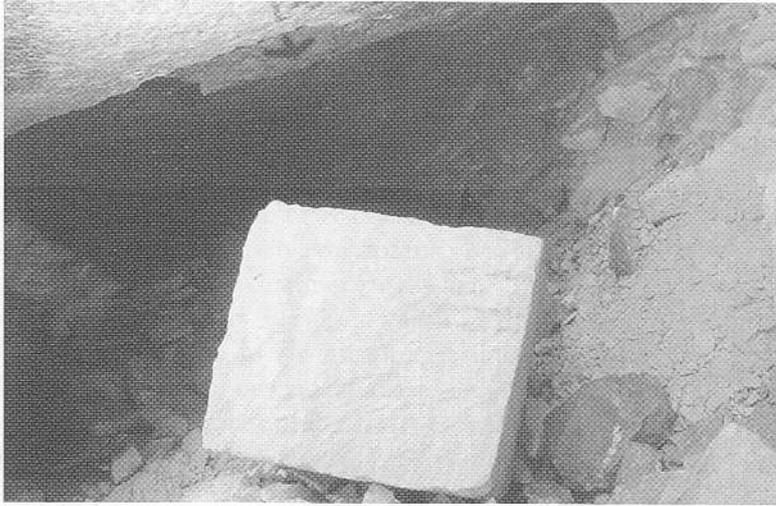


Fig. 15 - Blocco *in situ* con segni tracciati a minio (n. 10).

Uno dei lati minori, corrispondenti ai fianchi, reca una linea nera, tracciata a carbone (o vernice), parallelamente al bordo e non lontano da esso, per tutta la lunghezza del lato stesso. Inoltre sul piano superiore sono tracciati col minio, presso uno dei bordi, quattro segni paralleli, alti cm 23:

III

Se non si tratta – come sarei propenso a credere – di segni casuali, abbiamo qui, ancora una volta, una cifra. In ogni caso si tratta di segni intenzionali, come indica il loro carattere uniforme.

* * *

Per quanto ubicate in punti diversi e distanti della cava queste epigrafi, sia quelle tracciate con il minio, sia in particolare quelle a carbone, mostrano una certa omogeneità di fondo, nel senso che sono tutte riconducibili all'attività di coltivazione della cava stessa²⁸. Si capi-

²⁸ Non troviamo, in particolare, tra il materiale documentario fin qui recuperato, attestazioni cultuali; ma se ci sono state, come è pure probabile, nonostante la durata

sce inoltre
fase di c
cessazion
per i test
stato pre

L'an
ci si rifer
nuto: qu
(come le
mane, m
romana i
struttura
gia entro
questi pe
– va sott
altri sopr
mento a
vazione d
la prima
l'infiltra
un tratto

Sott
cumentaz
realtà, a
no - se n
e le mod
intanto, c
periale: d
ne del p
nelle cav
sfruttam

non lunga
delle cave a
ze: una real
pare arretra
ALFIERI, ar

²⁹ Si v
dans le mon
ford 1935

sce inoltre che esse si riferiscono – salvo forse il testo n. 8 – all'ultima fase di coltivazione della cava, quella immediatamente anteriore alla cessazione dell'attività, la quale – se è giusta l'interpretazione avanzata per i testi nn. 6-7 – ad un certo punto si è interrotta, pur essendone stato previsto il proseguimento in alcuni punti.

L'antichità delle epigrafi è denunciata dal loro stesso aspetto – e ci si riferisce alla resa paleografica delle lettere –, nonché dal contenuto: quanto a quest'ultimo va ricordato che le sequenze di numeri (come le abbiamo nei testi nn. 1-3) ricorrono in iscrizioni di cave romane, mentre nel caso delle epigrafi nn. 6 e 7 ci riconducono all'età romana i formulari e soprattutto l'onomastica degli individui, la cui struttura binominale permette, d'altra parte, di delimitarne la cronologia entro termini abbastanza ristretti. Nella struttura onomastica di questi personaggi – come forse anche in quella di Gaio Ortorio (n. 5) – va sottolineata l'assenza dei cognomi: un indizio che, insieme agli altri sopra accennati e specie se nelle iscrizioni nn. 6-7 si fa riferimento a magistrati cittadini, contribuisce a collocare l'attività di coltivazione della cava ad un periodo abbastanza antico, vale a dire entro la prima età augustea. Anche la concrezione calcarea, formatasi per l'infiltrazione d'acqua dall'esterno e che ha finito per sovrapporsi ad un tratto dell'epigrafe n. 4, è prova dell'antichità di questa scritta.

Sotto l'aspetto del contenuto, quello che si ricava da questa documentazione può apparire, a prima vista, non troppo esaltante. In realtà, a considerarli con attenzione, questi testi epigrafici ci forniscono – se non andiamo errati – alcune informazioni sul regime della cava e le modalità del suo sfruttamento. A questo riguardo appare certo, intanto, che la cava romana del Conero non apparteneva al fisco imperiale: da una parte non troviamo, infatti, in queste epigrafi menzione del personale servile e libertino impiegato, con varie mansioni, nelle cave imperiali, né le strutture organizzative funzionali al loro sfruttamento²⁹, mentre dall'altra i testi nn. 6-7 (cui andrà probabil-

non lunga dell'attività estrattiva (che comunque non è affatto comparabile con quella delle cave a cielo aperto), esse dovevano trovarsi all'ingresso o nelle immediate vicinanze: una realtà, questa, che è andata perduta, dal momento che l'attuale fronte di cava appare arretrato di qualche decina di metri rispetto a quello originale (cfr. FRAPICCINI ALFIERI, *art. cit.*, p. 38). Sui culti di cava cfr. BEDON, *op. cit.*, pp. 179-193.

²⁹ Si veda al riguardo CH. DUBOIS, *Etude sur l'administration et l'exploitation des carrières dans le monde romain*, Paris 1908, pp. XXXV e 7; O. DAVIES, *Roman Mines in Europe*, Oxford 1935 (rist. New York 1979), p. 14 ss; BEDON, *op. cit.*, pp. 147-158, 163-164. Per il

mente aggiunto il n. 8) presentano un dettato che non trova confronti nelle iscrizioni di cava a noi note, che sono appunto quelle delle cave imperiali.

Se quanto detto coglie nel segno, queste iscrizioni rinviano o ad un regime di proprietà privata o, forse molto più probabilmente – come, seppure con i dubbi del caso, sarei portato a ritenere –, ad una cava di proprietà di una comunità cittadina, che con ogni verosimiglianza andrà identificata in quella di Ancona. Infatti anche se non conosciamo, purtroppo, l'andamento del confine tra la colonia anconetana e il contermino municipio romano di Numana, non si andrà lontano dal vero ipotizzando che le due città si siano divise la zona del Conero in modo tale che alla prima sia appartenuto il versante settentrionale e alla seconda quello – assai più ristretto – meridionale, facendo correre la linea di confine all'incirca presso la vetta³⁰. In altri termini il confine doveva correre più o meno dove è quello attuale per quanto riguarda il cono vero e proprio del Conero, mentre per quanto riguarda il territorio che si estende ai piedi di esso verso ovest, è possibile – stando almeno ai dati delle *Rationes decimarum*³¹ – che il confine corresse un po' più a nord rispetto all'attuale, di modo che l'agro numanate finiva per includere la zona di Massignano, che dall'età tardo-medievale fa ormai parte, invece, di Ancona.

Ora, mentre per il territorio collinare posto ai piedi dell'area montuosa vera e propria è ipotizzabile che alcuni tratti – che meglio vi si prestavano – potessero essere soggetti a sfruttamento agricolo ad opera di privati³², è invece da ritenere che la parte montuosa vera e

termine *officina*, cioè il cantiere o l'impresa, che troviamo in particolare a Luni cfr. G. MENNELLA, *L'imprenditoria privata nelle cave lunensi alla luce di CIL XI 6946*, in *Miscellanea di studi archeologici e di antichità*, III, Modena 1990, pp. 133-140.

³⁰ La veduta del monte da Sirolo, insieme agli altri elementi addotti appresso, fa capire come questa parte del monte potesse e dovesse gravitare sul municipio numanate.

³¹ Cfr. P. SELLA, *Rationes decimarum Italiane nei secoli XIII e XIV. Marchia*, Città del Vaticano 1950, *passim* e carta allegata. Va tuttavia notato che la diocesi di Numana in età medievale presenta una notevole estensione, quasi certamente superiore – almeno in alcuni punti – a quella del precedente municipio romano: cfr. per il settore di sud-ovest le osservazioni di M. DESTRO, *La centuriazione della valle del Musone (Marche centrali)*, in *Atti del IV Congresso di Topografia Antica. Insediamenti e strutture rurali nell'Italia romana (Roma, 7-8 marzo 2001)*, II, Galatina 2005 (= «Riv. Topogr. Ant.» XIII, 2003), p. 104.

³² Cfr. G. PACI, *Frammento d'epigrafe romana dal Poggio di Ancona*, in «Picus» XXVIII (2008), in c.s.

propria, a m
un regime d
stinato agli
se tra Sirolo
che in età
cona, avanz
sia per quan
quanto rigu
prova in qu
non diversa

Le con
che la zona
nel territori
cipio numan
Torna perta
iscrizioni –
preciso risc
caso, anche
nenza mun
tiva di ques
quanto rigu
materiale, t
– non può
necessità di

³³ Cfr. A
cessive rifondazi
selve che essi
monte Conero

³⁴ Vedo
all'età romana,
senso che ne
nel capitolo d
sono però esp
«presso Numa
municipale di
da escludere –
cambia circa i
riferimento le

propria, a motivo delle sue caratteristiche naturali, fosse sottoposta ad un regime di proprietà pubblica, nella forma di territorio indiviso destinato agli usi civici delle due comunità proprietarie: le lunghe contese tra Sirolo e la città di Ancona per il diritto di pascolo e di legnatico, che in età medievale il primo, pur nella condizione di castello di Ancona, avanzava su un tratto del monte³³, non faceva che continuare, sia per quanto riguarda la pertinenza municipale del territorio sia per quanto riguarda la sua destinazione d'uso (che la documentazione prova in questo caso per il tratto meridionale, ma che doveva essere non diversa per quello settentrionale), una realtà antica.

Le considerazioni appena esposte inducono dunque a ritenere che la zona in cui è ubicata la cava sotterranea d'età romana ricadesse nel territorio della colonia di Ancona, anche se il confine con il municipio numanate non doveva passare, probabilmente, molto distante³⁴. Torna pertanto assai bene che due dei tre gentilizi attestati in queste iscrizioni – e si tratta anche di gentilizi non dei più comuni – trovano preciso riscontro in epigrafi, per di più coeve, di questa città. In ogni caso, anche a voler pensare – in via d'ipotesi – ad una diversa pertinenza municipale di questa zona, appare evidente che l'attività estrattiva di questa cava – una cava sotterranea, con costi maggiori sia per quanto riguarda la coltivazione, sia per quanto riguarda il trasporto del materiale, trattandosi del punto più distante dal mare di tutto il monte – non può che essere in funzione di Ancona ed essere correlata alla necessità di far fronte, visto anche il periodo in cui si colloca, al parti-

³³ Cfr. A. CANALETTI GAUDENTI, *Gli Statuti del Comune di Sirolo del 1465 e le loro successive rifondazioni*, Ancona 1938, pp. 39 (Ancona riconosce ai Sirolesi l'uso dei pascoli e selve che essi avevano in precedenza) e 54-62 (controversie tra Ancona e Sirolo per il monte Conero).

³⁴ Vedo che nel recente volume dedicato all'*Archeologia nelle Marche dalla preistoria all'età romana*, a c. di M. LUNI, Firenze 2003, della cava romana del Conero si tratta – nel senso che ne viene data una pianta, peraltro approssimativa ed assolutamente inesatta – nel capitolo dedicato a Numana, redatto da C. Cardinali: le ragioni dell'attribuzione non sono però esplicitate e si nascondono forse nella didascalia, che definisce il complesso «presso Numana». Per cui non si capisce se l'a. considera invece il sito pertinente all'agro municipale di Numana. Ai fini del nostro discorso, anche nel caso – che per chi scrive è da escludere – di una pertinenza municipale numanate di questo tratto di territorio, nulla cambia circa il regime giuridico della cava e le modalità del suo sfruttamento cui fanno riferimento le epigrafi.

colare fabbisogno che la città si trovò ad avere con la deduzione della colonia³⁵.

Per quanto appena detto il suolo interessato dove è stata aperta la cava doveva essere di proprietà pubblica, della colonia romana di Ancona³⁶. Ma il diritto di coltivazione (*metallum*) veniva dato in appalto – giusta la menzione di un'operazione di *locatio*, che è sembrato di poter riconoscere nei testi nn. 6-7 – per settori, evidentemente a privati. Inoltre, stando così le cose, è verosimile che la concessione venisse fatta dai magistrati della colonia, i duoviri, che – pur con tutti dubbi espressi più sopra – credo debbano essere riconosciuti in *Q(uintus) Fec(ilius)*, o *-inius* e *T(itus) Rub(rius)*, intendendo dunque che la loro menzione interviene nel testo in quanto soggetti dell'operazione di *locatio*, piuttosto che nell'ambito di una formula di datazione³⁷.

Viste in questi termini le iscrizioni della cava del monte Conero, pur con i limiti più volte sottolineati, presentano un indubbio motivo d'interesse, dal momento che, ponendosi sullo sfondo dell'attività edilizia, che dobbiamo ritenere intensa, volta al potenziamento e all'adattamento delle strutture urbane della neofondata colonia di Ancona, ci forniscono informazioni preziose sulle modalità di sfruttamento di una cava che è in proprietà pubblica, ma di una città. Ne accresce d'altra parte l'importanza la stessa rarità di questo genere di documentazione, che in questo caso ci è fortunatamente pervenuta, sia perché affidata alle pareti di una cava sotterranea, e quindi al riparo, sia perché l'improvvisa interruzione – come pare – dell'attività di coltivazione ha risparmiato i due testi più importanti.

La speranza, ora, è che la divulgazione di questi testi valga a richiamare l'attenzione su eventuali iscrizioni analoghe, presenti in altri contesti di cava, così che dal loro confronto si possa confermare, o migliore, oppure anche rettificare l'interpretazione avanzata per queste di Ancona.

³⁵ Sul rinnovamento urbano e il forte incremento all'attività edilizia apportati dalla colonizzazione di questo periodo cfr. G. PACI, *Sistemazione dei veterani ed attività edilizia nelle Marche in età triumvirale-augustea*, in «Mem. Accad. Marchig. Sc. Lett. Arti» XXXIII (1994-95) [1998], pp. 209-244.

³⁶ Su questi aspetti giuridici utili dati sono raccolti da BEDON, *op. cit.*, pp. 171-178.

³⁷ A Luni la colonia controllava l'attività estrattiva, a quanto pare, attraverso i suoi edili: cfr. M.G. ANGELI BERTINELLI, *Segni della cultura antica dalle cave di marmo di Luni*, in A. CALBI - A. DONATI - G. POMA, *L'epigrafia del villaggio*, FAENZA 1993, p. 286 ss.